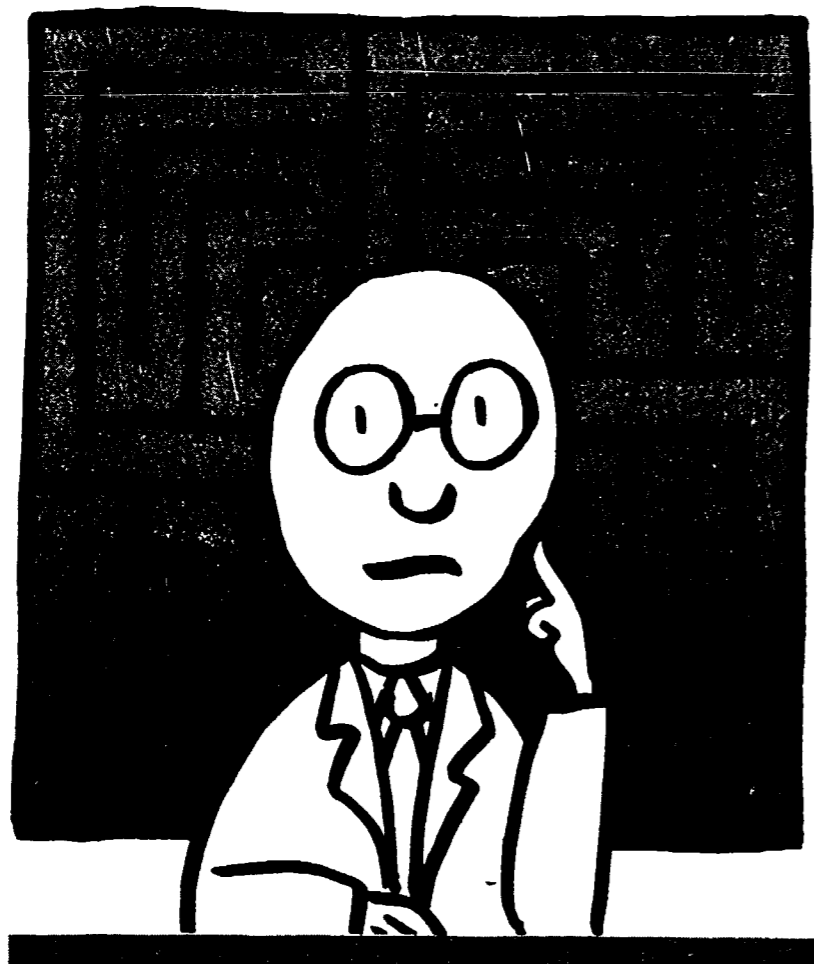


Orientarsi nella pubblica amministrazione?



GUIDAZZURRA ALL'AMMINISTRAZIONE PUBBLICA

Permette di rivolgere la domanda giusta alla persona giusta. Una pubblicazione maneggevole ed esauriente: nomi, funzioni, telefoni, indirizzi di tutti i dirigenti dello Stato.

Per acquistarla:

- in libreria, distribuita da Garzanti
- presso l'editore per contrassegno

Scrivere a
Guidazzurra
via Sommacampagna, 9
00185 Roma

oppure telefonare:
06/4463425-26

oppure faxare:
06/490356



Documenti

Un programma per Napoli

La Bozza di programma che qui presentiamo tiene in considerazione il dibattito che si è svolto all'Assemblea cittadina per la Costituente di Napoli ed alle Conferenze programmatiche Regionali e Nazionali. Il testo presentato da Ricciotti Antinolfi ha raccolto i contributi della commissione formata da:

Elena Camerlingo, Osvaldo Cammarota, Sirio Conte, Giovanna Cuppone, Wanda D'Alessio, Giuseppe D'Alò, Alessandro Dal Poz, Bruno Discepolo, Eugenio Donise, Alfredo Espete, Carlo Fermariello, Andrea Geremicca, Nicola Imbriaco, Arturo Marzano, Gianfranco Nappi, Nino Olivetta, Raffaele Tecce, Gaetano Secondulfo, Valeria Spagnuolo, Sandro Stalano, Benito Visca.

- Questo documento vuole indicare i contenuti programmatici dell'iniziativa politica che svilupperemo qui a Napoli nei prossimi mesi per costruire la nuova formazione politica. È questo l'obiettivo di fondo della fase costituente che stiamo vivendo, un obiettivo che è stato fissato dal congresso e sul quale, pertanto, ci deve essere la massima unità di tutte le componenti del partito. Ribadito ciò, è auspicabile che il confronto sul programma avvenga a Napoli, come altrove, nel modo più aperto e costruttivo, fuori da logiche di schieramenti precostituiti e cristallizzati, così da superare le separazioni fissate dalle mozioni dell'ultimo congresso e da permettere a tutti di dare il proprio contributo pur da diverse posizioni.
- Anche a Napoli e nel Mezzogiorno noi vogliamo costruire un partito nuovo della sinistra con una sua chiara e forte autonomia ideale e politica e un saldo radicamento sociale. Noi riteniamo che, nella fase di fondazione della nuova forza politica, sia necessario chiarire gli elementi di distinzione della nuova identità, sia rispetto a ciò che siamo stati (in positivo e in negativo), sia rispetto a quanto costituisce oggi l'identità degli altri partiti. Noi dobbiamo seguire un nostro originale percorso, nel quale possano confluire itinerari progressisti diversi, ma alternativi rispetto all'attuale stato di cose, che è caratterizzato dalla crisi profonda e irreversibile delle esperienze comuniste.
- La crisi dei regimi comunisti ha dimostrato che non si può costruire il socialismo mettendo da parte i principi di democrazia e di libertà e che un'economia complessa con un'elevata

specializzazione, dovuta al progresso scientifico e tecnologico, non può funzionare prescindendo dallo scambio di mercato e da forme di proprietà, individuali e collettive, che permettano autonomia e decentramento nelle decisioni di produzione e di consumo.

- Nelle società capitalistiche sono entrate in crisi le politiche del «Welfare State», di ispirazione socialdemocratica. In esse, l'obiettivo di garantire reddito, occupazione e assistenza sociale alle classi lavoratrici è stato perseguito facendo assumere allo Stato ruoli impropri nella gestione dell'economia e nella produzione dei servizi. Ciò ha determinato inefficienze, burocratismi, sprechi e ritardi sia nell'azione amministrativa pubblica che nello svolgimento delle attività imprenditoriali.

In generale dalla crisi delle esperienze del «Welfare State» si è cercato di uscire, per reazione, con le ambigue politiche neoliberali, di stampo reaganiano e thatcheriano, che hanno semplicemente tentato di comprimere gli spazi conquistati dai lavoratori sul terreno economico-sindacale e su quello politico. Tuttavia, queste politiche hanno positivamente raccolto alcune istanze basilari delle moderne democrazie industriali, quali: libertà, competizione, efficienza, ma sono entrate in crisi perché ciò è avvenuto comprimendo istanze irrinunciabili su cui esse si costituiscono e si reggono quali: giustizia, solidarismo ed equità.

È compito della sinistra superare le suddette contraddizioni, ripensando in termini nuovi il rapporto Stato-società civile nelle società, come quella italiana, che hanno già realizzato un forte sviluppo economico. Ma l'ulteriore sviluppo civile ed economico di queste società non può più avvenire in un quadro di rapporti politici ed economici mondiali fondato sulla subordinazione e lo sfruttamento dei paesi del Terzo mondo.

Nel nostro paese la crisi è ormai istituzionale perché il ruolo di supplenza svolto dai partiti, necessario in una prima fase per sorreggere le deboli strutture sia dello Stato-apparato che della società civile, si è trasformata in un'occupazione soffocante dell'uno e dell'altra.

- La fine delle divisioni tra Est ed Ovest e la crisi del Golfo mettono in crisi un ordinamento economico internazionale, nell'ambito del quale gli Stati Uniti hanno svolto un ruolo egemonico legato alla supremazia del dollaro. L'economia degli Stati Uniti, in primo luogo, e quella dei paesi capitalisti avanzati è stata «trita» dalla spesa per gli armamenti e dai consumi opulenti a detrimento degli investimenti produttivi e dei consumi so-

ciali. Gli Stati Uniti, per finanziare il deficit del bilancio pubblico e il disavanzo commerciale, hanno fatto una politica di tassi alti. Le distanze tra ricchi e poveri sono così aumentate, sia all'interno dei paesi capitalisti, che tra questi ultimi e i paesi in via di sviluppo. Le risorse di questi ultimi (petrolio ed altro) vendute ai prezzi correnti sui mercati internazionali sono ancora insufficienti a far fronte al debito che cresce a dismisura per il cumulo degli interessi.

In questo contesto, l'economia finanziaria ha prevalso sull'economia reale, alimentando l'illusione post-industriale di una crescita del terziario disancorata dallo sviluppo della produzione materiale e non finalizzata ai bisogni sociali. Di conseguenza, si è perso di vista l'obiettivo comune di allargare la base produttiva delle regioni meno sviluppate, interne (come il nostro Mezzogiorno) ed esterne ai paesi capitalisti avanzati. Così lo sviluppo di questi ultimi non è servito a ridurre lo squilibrio tra aree forti ed aree deboli all'interno del sistema «economia-mondo».

Pertanto, questo tipo di sviluppo condanna miliardi di uomini del Terzo mondo a condizioni di vita subumane. Esso, inoltre, poiché utilizza le risorse naturali come se fossero illimitate, produce squilibri che rischiano di diventare irreversibili nei macro e nei micro sistemi ecologici.

- Il nostro paese ha portato a termine nello scorso decennio un notevole processo di modernizzazione dell'apparato produttivo che è stato profondamente ristrutturato e rinnovato nelle tecnologie e nell'organizzazione.

La ricchezza sociale prodotta è costantemente cresciuta, ma a tassi sempre inferiori a quelli dei sette maggiori paesi industrializzati; l'inflazione è passata dal 20 al poco più del 6 per cento, ma permane un differenziale di 2 punti con i paesi della Cee e di circa tre punti con i sette maggiori paesi industrializzati.

La modernizzazione non ha risolto, anzi ha aggravato vecchi squilibri e ne ha fatto sorgere di nuovi.

- Innanzitutto il processo di ammodernamento non è stato uniforme: né settorialmente, né territorialmente. Non è stato comunque tale da elevare la competitività dell'intero sistema. Indirettamente ciò è desumibile dallo stato della bilancia commerciale considerato come indice di competitività. Ci sono importanti settori che sono stabilmente in attivo, ma tra questi prevalgono i settori «tradizionali». Altri settori, alcuni dei quali sono «strategici», presentano da molti anni un saldo commerciale negativo. Tra questi vi sono: il settore agro- →